

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1766

Storja di Barbara

no. 1. Mora

L. Gaetano Martinelli

no. Giovanni Baiardo

di pag. 71.

Mario Corniani

Co. degli Agostini

IALE
RAMM.
IANI
OTTI
12
NO

BRAIDENSE

4M

N. 1037

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2912

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

LE NOZZE

DISTURBATE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DEL SIGNOR

GAETANO MARTINELLI ROMANO

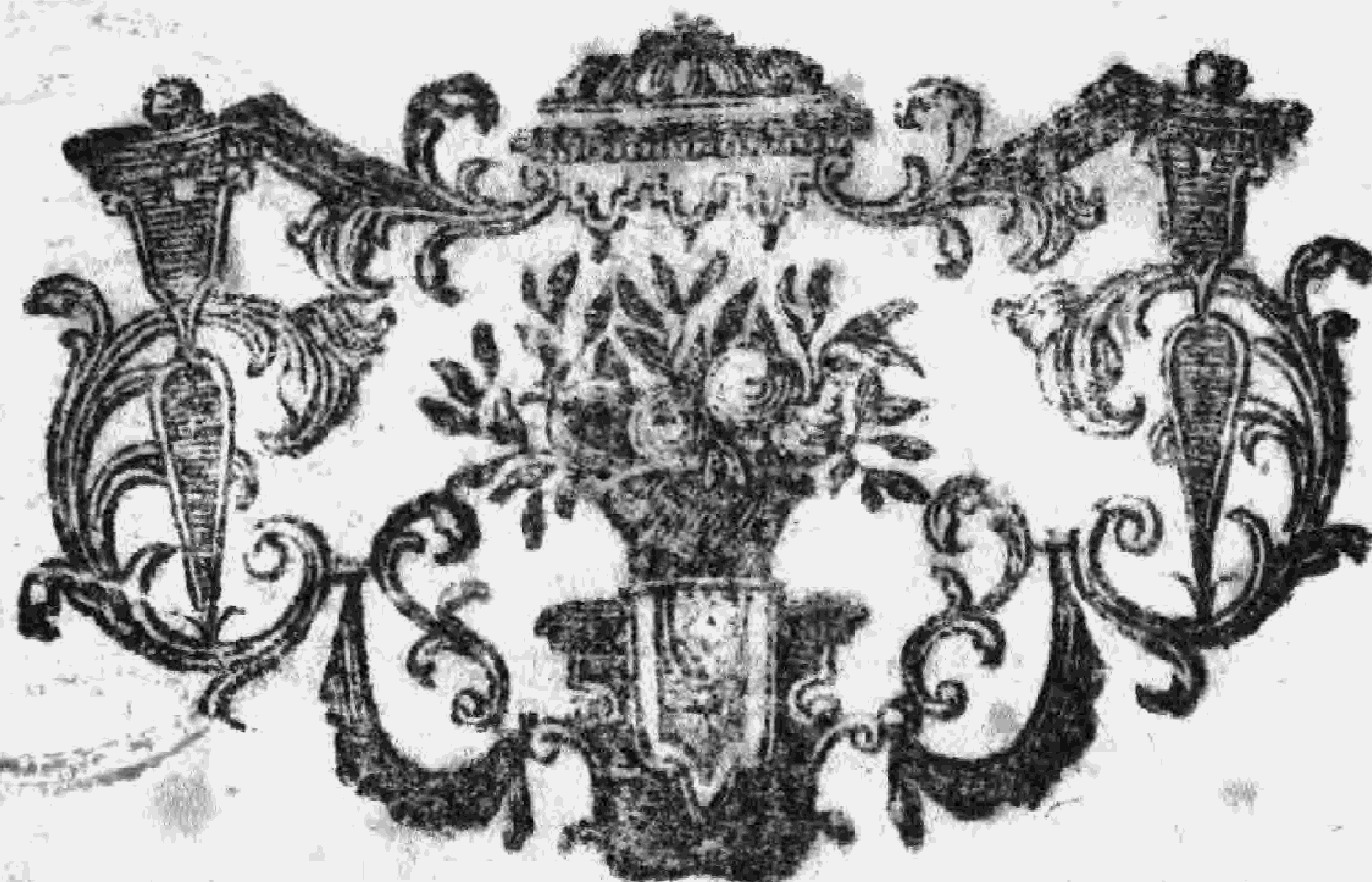
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

GIUSTINIANI

DI SAN MOISÈ

Il Carnovale dell' Anno 1766.



IN VENEZIA, MDCCLXVI.

Appresso Modesto Fenzo

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

PARTI EGUALI.

- COSTANZA** Cugina del Tenente, ed Amante del Cavalier Bonviso.
La Sig. Maria Battaglia.
- ERSILLA** Virtuosa di Musica, Giovane Vanagloriosa, ed affettata Amante del Cavalier Bonviso.
La Sig. Anna Zamperini.
- IL CAVALIER BONVISO** giovane volubile, ed inconstante, Amante prima di Costanza, e di poi d' Ersilla.
Il Sig. Ferdinando Compassi Virtuoso di S. A. S. il Duca Clemente di Baviera.
- IL TENENTE SFACCIAMONTE** Uomo Ampoloso tornato in Patria per far reclute per il suo Reggimento già Amante d' Ersilla.
Il Sig. Francesco Torelli.
- NINETTA** Locandiera Albergatrice d' Ersilla, e Giorgino, del quale ne diviene Amante.
La Sig. Rosa Vitalba.
- LENINA** Cameriera d' Ersilla, ed Amante di Giorgino.
La Sig. Caterina Bonafini.
- GIORGINO** Giovane Sciocco Superbo Amante di Ninetta.
Il Sig. Giacomo Rizzoli.
- IL BARON STRINDESCO** Uomo stravagante.
Il Sig. Bartolomeo Schirolli.

Personaggi che non parlano.

Un Sargente.
Un Caporale.
Sei Reclute.
Tre Suonatori.

La Scena si finge in una Città della Lombardia Austriaca, e l' Azione si rappresenta parte nella Locanda di Ninetta, e parte nella Casa di Campagna goduta dal Padre d' Ersilla.

La Musica è del Celebre Sig. Giovanni Paisello Maestro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

Sig. Maria Lamberti di Bologna.	Sig. Rainiero Paccini di Firenze.
Signora Anna Torfelli Beccari di Lucca.	Sig. Vincenzo Lorenzi detto Bocchino di Firenze.
Sig. Giuditta Lodi di Milano.	Sig. Innocente Baratti di Bologna.
Sig. Vittoria Grandis di Bologna.	Sig. Gio: Casabona di Crema.
Sig. Annina Torri di Bologna.	Sig. Pietro Colonna di Venezia.

Li Balli faranno d'invenzione, e direzione di
Monsieur Francesco Sauterre Francese.

Scena del Primo Ballo.

Rappresenta la medesima un folto Bosco a piedi d'una disastrosa montagna con una Caverna, che serve di ricovero a' ladri dove si rappresentano le Avventure de' Ladri.

Scena del Secondo Ballo.

Rappresenta questa una piazza di Mercato con diverse botteghe di Arte Meccaniche, fra le quali, quella d'un Pignattaro; dove arrivando un Carrattiere con Canestro di Ovi succedono diversi accidenti.

Il Vestiario è del Sig. Francesco de' Grandis di vaga invenzione, e disegno del Sig. Gio: Battista Costa Veneto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Appartamento nella Locanda di Ninetta goduto da Erfilla.
Cortile dell'Osteria ove resta alloggiato il Tenente, con le sue Reclute.

ATTO SECONDO.

Piazzetta contigua alla Locanda di Ninetta.
Gabinetto d'Erfilla nella Locanda di Ninetta.
Recinto del Giardino attinente alla Locanda suddetta con Cannello in prospetto: da un lato vedesi parte della Casa sopradetta con porta segreta per cui s'ascende all'Appartamento d'Erfilla, e Rindiera sopra la suddetta Porta.
Portico della Casa di Campagna abitata dal Padre d'Erfilla.

ATTO TERZO

Strada che conduce alla Casa di Campagna d'Erfilla.
Sala terrena corrispondente al Giardino d'Erfilla.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione, e direzione del Sig. Gerolamo Mauro.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Appartamento nella Locanda di Ninetta
goduto da Erfilla .

Costanza, Ninetta, Lenina, e Giorgino.

Nin.)

Len.) a 3 **B**Envenuta mia Signora
Gior.) Passi pur resti servita,
Ci comandi, che obbedita
Da noi tosto ella farà .

Cof. Vi ringrazio o buona gente
Siete tutta civiltà .

Gior. So trattar presentemente
La più illustre Nobiltà .

a 4 Da quel) brio da quella)
Dal mio) dalla mia) grazia,

Dall'affabili, maniere,
Tutto il Mondo un Cavaliere

Giudicar^{vi}) ancor potrà.
mi)

Gior. S' accomodi Signora .

(in atto di voler prender una sedia.)

Cof. Eh non importa;

Gior. In che devo servirvi?

Cof. Bramerei di parlar con tua Sorella .

Gior. Come, come, con chi?

Cof. Con la tua Erfilla .

Gior. Garbata Signorina

Ab-

P R I M O .

7

Abbia un pò la bontà
Di trattarmi con più di civiltà .

Cof. Perché?

Nin. Perché, Signora,

Quel tu presentemente,
Non è al Signor Giorgino conveniente .

Cof. Scusate, io mi credea

Di trattar con Giorgino in confidenza .

Gior. Giorgino ancor mi dice! oh che pazienza .

Len. Civiltà, civiltà Signora mia,
Bisogna dirgli almen Vosignoria .

Gior. Questo l'è poco affai,

Nin. Anzi l'è niente .

Gior. Sapete chi son io presentemente!

Quel tal son io Signora, nia -
Che in Francia, in Inghilterra, ed in Germa.
Da Principi, e Marchesi fui trattato,
Con loro andavo a spasso, ed hò pranzato .

Cof. Mi rallegro con lei Signor Giorgino:
Mi ricordo però che da ragazzo
Di lei ciascun prendevasi solazzo;
E che per quattro soldi, o poco più
Faceva a ciaschedun la servitù .

Gior. Quest' è menfogna crassa,
Non hò già mai trattato gente bassa,
E poi dice il proverbio,
Chi sono dimmi adesso, e non chi fui,
Io penso a casi miei, lei pensa ai fui .

Per il Mondo ove son stato

Mille onori hò riceuto,

Fui da tutti rispettato

Come un Celebre Signor,

A 4

M'han-

A T T O

M'hanno dato l'Illustrissimo,
Qualche volta il Colendissimo,
La man dritta passeggiando
Ed ancor di quando in quando
Qualche titolo miglior.

S C E N A II.

Costanza, Ninetta, e Lenina.

Cof. **Q**uant'è sciocco costui tacer dovrebbe
Ne palesarsi al Mondo
Per uu Uomo da poco, un vagabondo.

Nin. Non è come ella dice,
Giorgino hà del talento,
Sa quel che fa, discorre ben, s'ingegna,
E l'onesto trattar verun gl' insegna.

Len. L'è un giovane sì buono e sì garbato,
Che da per tutto sempre fu stimato.

Cof. Oh, sì certo! si vede! ha del talento:
Uuito alla Sorella ha ritrovato
Quel *Lapis fisticorum* sì stimato;

Len. Mi perdoni Signora, io non comprendo
Perchè voglia così trattar Giorgino,
Non fa male a veruno ...

Cof. L'è un Birbante,
Len. Signora parli bene, egli è mio Amante.

Nin. Adagio, adagio un poco,
Questa mi par che sia gran pretenzione,
Ne Giorgino ha di voi tal opinione.

Len. Eh vi capisco sì, lo disviaste,
Ed a vostri amorette lo tiraste;

Ma

P R I M O.

9

Ma pria che di Giorgino abbiate il core,
Voglio che nasca al certo del rumore.

E troppa tirannia
Rapirmi il dolce Sposo,
Fu il primo mio amoroso
Ne mai lo cederò.

Fui sempre a lui fedele,
Costante l'adorai,
Ne mai quest'alma mia
D'alcun s'innamorò.

S C E N A III.

Costanza Ninetta, ed indi Ersilla.

Cof. **L**A Cameriera ancora, a quel che vedo,
Dalla Padrona, apprese il bel costume,

Nin. Zitto, zitto ella vien?

Cof. Che venga pure,
Or si vedran le sue caricature;

Erf. Non v'è alcuno di quà? (*su la porta.*)

Nin. Che mi comanda?

Erf. Non venner Cavalieri a visitarmi?

Nin. Signora alcun non viddi;

Cof. Io sola venni,
Una nuova a recarvi felicissima?

Erf. Cosa vedo! voi qui?

Cof. Serva Umilissima.

Nin. Per carità scusate.

Questi sciocchi mai fanno l'ambasciate.

Cof. Eh non importa ...

Erf. Sò qual è il mio dovere.

A 5

Nin.

Nin. Di trattenerfi quì fu suo piacere.

Erf. Andate via di quà sciocca Ragazza.

Nin. A torto mi strapazza,

La Signora parlò con suo Fratello

Erf. Con il Signor Giorgino.

Nin. Sì Signora; gli disse

Erf. Andate, andate.

Nin. (Oh che superba! oh che Donna bestiale!

Per dieci vorrei far un Criminale.)

Non vada in collera

Lei si contenti,

Dirle vorrei

Sol quattro accenti,

Si plachi un poco,

Non tanto foco,

Lasci ch' io possa

Tutto spiegar.

(Che umor diabolico,

Che testa instabile!

Io che son semplice

Quieta ed amabile,

Soffrir non posso

Simil trattar.)

(parte.)

S C E N A IV.

Erfilla, e Costanza.

Erf. **N**on posso più vedermi
In casa di costei;

Non è questa per me buona Locanda,
In Inghilterra, in Francia, ed in Olanda

Ebbi

Ebbi stanze adobate, e gabinetto,

Canapè della Cina, e Regio letto.

Cost. Si deve al vostro merito
Maggior comodità.

Erf. Grazie infinite.

Cost. Or dunque vi dirò, che il mio Cugino,
Il famoso Tenente Sfasciamonte
Dal Campo è ritornato:

Qual fu di voi l'è ancora innamorato;
Di rivedervi brama e fra un momento
Sarà quì per recarvi un tal contento.

Erf. Amica, a dirvi il vero, ho già deciso
Di sposarmi col Cavalier Bonviso.

Cost. Come! col Cavaliere! (oh che infedele.)

Erf. Che forse vi dispiace?

Cost. Di sposarmi promise,

Fido lo cresti Amante,

Ma pur troppo or conosco, ch'è inconstante.

Erf. Inconstante! degl' Uomini è lo stile;

Ma spesso anche da noi si fa il simile.

Cost. Io per altro non son di questa pasta,

Erf. Siam Donne, cara Amica, e tanto basta.

S C E N A V.

*Erfilla, Costanza, Giorgino, ed il Tenente
Sfasciamonte.*

Gior. **E**Hi Sorella una visita,

Erf. Che venga.

Gior. E' un grand' Officialone,

Ha la spada col fiocco, ed il bastone.

A 6

Erf.

Erf. Presto, che passi pur.

Gior. Resti servito. (alzando la portiera.)

Il Ten. Obbligato.

Gior. Padron mio riverito.

Il Ten. Cara Esilla adorata

Giunse alfin quel momento

Sospirato da me, pur ti riveggo,

E nel tuo volto io leggo

La gioja, ed il piacere

Per vederti presente

Il tuo Amante Guerriero, il tuo Tenente,

Lascia che quella mano.

Erf. Si compiaccia Signor, vada pian, piano;

A un Tenente, a un Guerriero, ad un Soldato,

L'abbassarsi in tal guisa, è condannato.

Il Ten. Tutto permette Amor. Ci vien concesso

Da Marte l'avvilirsi al debil Sesso;

Spiegami adesso o cara

Al tuo Amante fedel pensasti mai?

Erf. (Più nol posso soffrir) l'è tempo ormai,

Che il sentimento mio chiaro vi spieghi:

Quel titol, che Ella dà di tù per tù,

Or mi spiace ascoltar, ne s'usa più.

Cost. (Oh che gran Principessa!)

Gior. Civiltà, pulizia;

Siamo entrati, il vedete, in Signoria.

Il Ten. Bravo, bravo, ne godo:

Cosa fa il Signor Padre; è ancor Villano?

Gior. Si diverte facendo l'Ortolano.

Il Ten. L'Ortolano! bravissimo,

Mi rallegro di cor con Vosustrissimo.

Erf. Signor, lei ci corbella....

Il Ten.

Il Ten. Mi guardi il Ciel.

Gior. Dice ben' mia forella,

Erf. Tu non parlar.

Gior. Stò zitto.

Erf. Parti di quà ... cammina ...

Gior. Non parlerò mai più.

Erf. Vanne in cucina.

Il Ten. Non s' inquieti Signora.. (*Gior. par.*)

Erf. Sappia Signor Tenente ...

Il Ten. Si fovenga

Erf. Eh vada, vada, io nulla mi fovengo,

Sò ben che appresi a vivere,

E gli saprò descrivere

L'attenzioni, i fervigi, ed i favori,

Che a folla m'hanno reso più Signori.

Cost. Ma via non vi scaldate.

Erf. Sono di sdegno accesa.

Il Ten. E pure io non vi feci alcuna offesa.

Scherzai così per gioco ...

Cost. Zitto, zitto non più smorziamo il foco;

A monte ogni discorso ...

Ah vi conosco sì! l'amore è bello,

Allorchè è ritrosetto, e stizarello

(Se costei si sposasse col Tenente

La mano spererei del Cavaliere

E vedrei soddisfato il mio pensiero.)

Con l'oggetto che s'adora,

Favorisca mia Signora,

Non ci voglion complimenti

Ne affettata Civiltà;

Ma occhiate languidette,

Grazie e smorfie ritrosette,

A 7

Qual

Qualche volta un scherzo, un riso,
 Che improvviso legghi il cor.
 (Ma costei l'è astuta, e destra
 L'è Maestra - in far l'amore
 Più di me sò che ne fa.)

S C E N A VI.

Ersila, il Tenente, indi Giorgino poi il Cavaliere.
 (schietto,

Il Ten. CHIARO Madama alfin mi parli, e
 Per me conserva ancor l'antico

Ers. Sì sì di lei mi ricordo, (affetto?

E parlando in tal guisa andrem d'accordo.

Il Ten. Ma fin'or verun altro ...

Ers. Il dubbio è vano,

S'accosti adesso, e bagli pur la mano.

Il Ten. Cara gioja l'anima mia tu sei. (con traspor.

Ers. Adagio, olà, che dice! (ritirando la mano.

Il Ten. Per carità perdoni;

Voi siete una Venere Illustriissima,

Nobile più d'ogn'altra, e Colendissima.

Gior. Sorella allegramente,

Il Cavaliere è qui.

Ers. Il Cavalier Bonviso.

Gior. Signor sì.

Ers. Che passi (oh che piacere!)

Gior. Resti servito. (su la soglia della Porta.

Ers. Questo per me faria un buon partito.
 (alzandogli la Portiera.

Il Ten. (Costui chi mai farà!)

Gior. Altri non vien da noi che Nobiltà.

Cara

Cara per un pochino
 Volgete i lumi in là,
 Quel volto, quel bocchino
 Muto restar mi fa.

Ers. Cavalier vi saluto. (facendogli un inchino,
Il Cav. Adorata Madama.

(Baciandogli la mano.

Ers. Ben venuto.

Il Ten. (Mi canzona costei con nobiltà.)

Il Cav. Cara gioja

(stringendoli la mano.

Il Ten. (Così.. con civiltà.) (con affettazione.

Il Cav. Per voi mi sento struggere.

Il Ten. (Ed io mi sento rodere.)

Ers. Che Cavalier compito! (al Tenente.

Il Ten. (Io più non posso.)

Ers. Voi mi fate arrossir. (al Cavalier.

Il Cav. Cara Madama.

(Baciandoli la mano con trasporto.

Il Ten. Adagio, olà, questo Signor che brama?
 (ad Ersilla.

Ers. (Meco l'obligo adempie di fervente.)

Il Ten. (Servente! o pure Amante!)

Ers. (Non abbiate timor vi son costante,
 V'amo di cor, ma voglio in ricompensa,
 Che al Cavalier facciate riverenza.)

Il Cav. Favorisca Madama (tirandola in disp.

Quel Signore che vuol? come si chiama?

Ers. Egli è un degno ufficiale,

Valoroso, gentil, Nobile, e ricco,

Il Cav. Nobile?

Ers. Nobilissimo.

Il Cav. E molto ricco ancor?

Erf. Ricco, ricchissimo.

Il Cav. Voglio dunque inchinarlo,

Sò il mio dover ... ma dica,

Qual'è il suo grado, e Nome?

Erf. Sfacciamonte è il suo Nome,

Il grado è di Tenente.

Il Cav. Basta così ... Servitor riverente.

Il Ten. Padron mio riverito.

Il Cav. La prego paffi pur.

Il Ten. Resti fervito.

(Va ben così?)

(ad *Ersilla.*)

Erf. (Va bene.)

Il Ten. (Sicchè l'è un Cavaliere?)

Erf. (E d'una casa insigne, e rinomata.)

Il Cav. Mi dica mio Signor, vien dall'Armata?

Il Ten. Vengo appunto dal Campo.

Il Cav. Bravissimo, fece molte campagne?

Il Ten. Una trentina incirca.

Il Cav. Cospetto, una trentina, o che valore!

Erf. Per l'armi hà sempre avuto un Nobil core.

Il Cav. Al fuoco farà andato spesse volte.

Il Ten. A tutte le battaglie.

Il Cav. E fu ferito?

Il Ten. Senza fallo, e con numero infinito.

Nella testa ventifette sciablate,

Per la vita novanta moschetate;

Colpi di Bajonetta, e di pistola,

Di Bombe, e di granate, urti, e sconquassi,

Battaglia non si diè, che io non provassi.

Erf. Cavaliere che ne dite?

Il Cav. Egli è un portento.

Erf.

Erf. (Che insipidi discorsi di vil pondo,
Si vede ben' non hà girato il Mondo.)

Il Ten. Se mi vedeste in Campo

L'Armata comandar, direste allora,

Quest'è un altro Alessandro, ch'esce fuori.

Il Cav. Al certo avete il corpo, e il fiero aspetto.

Erf. (La testa sola hà un poco di difetto.)

Il Ten. Narrar vi voglio adesso

La famosa Battaglia guadagnata

Di.. di.. la posizione so mi son scordata,

Ma non importa: il foco fu tremendo,

L'affalto fu vivace, ed anche orrendo,

Per tutto si vedea la confusione,

Ma si prese il Castel di Polpettone:

Io comandavo allora

Un corpo di tremilla, e più Dragoni,

Che sotto il mio comando eran Campioni.

Nell'orror d'oscura notte

Cheti andammo a lenti passi,

Giunti al sito, stanchi, e lassi,

Alto grida il Generale,

E la truppa si fermò:

Il nemico alla pianura

Ci attendeva squadronato,

Quando il segno ci fu dato,

Il Nemico s'attaccò.

Marcia, grido, alla mia gente,

Alto, Foco, Sciabla fora,

Sù, coraggio, avanza ancora:

Ahi la testa!... non è niente,

Mi difendo, e lo rincalzo,

Egli fugge, ed io di sbalzo

Lo disfecì, ed ebbi gloria
Di sentir che la vittoria
Per mia man si riportò.

S C E N A VII.

Ersilla, il Cavaliere, ed indi Costanza.

Il Cav. **A** Sua voglia si vanti (lore,
Di Cannoni, di Guerre, e di va-
Che io sol mi vanterò che fo all' amore,
Ancor questa è una guerra,
Solo questa studiai, e son bravissimo,
Dell' Armata son' io Generalissimo.

Ers. Ah, lo conosco sì, voi dite il vero,
Senza dar mano all' Armi,
Voi giungete mio bene a innamorarmi.

Il Cav. Non vi lagnate nè di mia conquista,
Un vincitor son' io fido, e amoroso;

Ers. Oh contento, o piacere, oh caro Sposo.

Cos. Ingratissimo cor così mi tratti? (*al Cava.*

Il Cav. (Oh maledetta!)

Ers. (Che cara Costanzina.)

Cos. Quest' è la fede indegno a me giurata!

Ers. Garbata Signorina favorisca,
Lei manca al suo dover, mi compatisca;
Non s' insulta in mia Casa
Un Cavalier d' onore.

Cos. Oh Signora Regina in finta scena,
Che meco qui vuol far la Dottorella,
Dovrebbe aver rossore
Di far con tutti gl' Uomini all' amore.

Il Cav.

Il Cav. Come, come, con tutti!

Cos. Amor giurò poc' anzi al mio Cugino.

Il Cav. Ama il Tenente ancor Vostignoria?

Ers. Il Ciel mi guardi, a voi cor mio son fida.

Cos. Ma il Tenente v' adora,

Di Sposarvi in quest' oggi si prepara.

Ers. Adempia il suo dover, indi vedrà

Se da me si conserva fedeltà;

Ma fin ch' ho sciolto il core

Goder voglio li scherzi dell' amore.

Il Cav. Corpo di Giove ingannarmi... tradirmi...

Ers. Io tradirvi, ingannarvi! nè cor mio...

Cos. Ma il Tenente da voi non è adorato?

Ers. Il Tenente fin' or non mi ha sposato.

Semplicetta non son io

Vi conosco malignetto,

Tutta grazia, tutto brio

Pretendete innamorar;

Ma con me voi la sbagliate,

Anche il mio l' è un cor furbetto;

Se sapeste poveretto!

Vi puol vender, e comprar.

S C E N A VIII.

*Costanza, il Cavaliere, ed indi Giorgino
Ersilla, e Ninetta.*

Il Cav. (**C** Ostei mi guarda!)

Cos. Indegno:

Ed hai coraggio ancora di guardarmi!

Il Cav. Voi dite bene, or me ne vado, addio.

A 10

Cos.

Cost. Senti, vien quà, tu vnoi lasciarmi ingrato!

Il Cav. Anzi v' ho già lasciata

Cost. Ma la fè, la parola, il tuo dovere

Il Cav. Sempre scherza in amor un Cavaliere.

Cost. Oh Dio, che crudeltà! che pena! ajuto,

(*si mette a sedere.*)

Il Cav. Cosa è! che v'è accaduto!

Cost. Ahi che dolore

Il Cav. (Anche per me costei smania d'Amore)

Su via coraggio.

Cost. Io moro. (*sviene.*)

Il Cav. Mia cara Costanzina, mio tesoro,

Anima mia son quà,

Oh cospetto di bacco, or se ne và

Un poco de Melissa... E' mezza morta?

Olà, olà Staffieri,

Servitori, Volanti, e Cammerieri.

Presto, soccorfo, ajuto

Nin. Cosa è stato Signor?

Gior. Che v'è accaduto?

Erf. Cavalier cosa avvenne?

Il Cav. La Poverina svenne,

L'affetto che ho per voi gli ho palesato

Mi disse mille ingiurie, e mi oltraggiò,

Arse di sdegno, pianse, e s'arrabbiò.

Cost. Oh Dio (*risentendosi.*)

Nin. Ecco ritorna, allegramente.

Gio. Sù via, che non è niente,

Non vi prendete pena,

Volete ch'io vi slenti un pò la vena?

Erf. Ritirati di quà.

Gio. Già mi strapazza.

Cost.

Cost. Oh poveretta me!...lo vedi ingrato? (*alC.*)

Il Cav. Non si pensi al passato... (*in atto di part.*)

Cost. E mi lasci così?

Il Cav. Ritornerò.

Cost. Sollecito farai?

Il Cav. Questo nol sò.

Cost. Pensa se m'ami

Il Cav. Ho inteso.

(Solo per voi d'amor mi sento acceso.)

(*ad Erf.*)

Per voi mi sento oh Dio!

Tutto infocato il cor,

Caro bell'idol mio

Per voi son tutto amor.

Già palpito, deliro,

Vacillo aimè sospiro

La pace più non ho;

(Costoro già m'adorano

Di possedermi bramano

Le seppi innamorar.)

S C E N A IX.

Ersilla, Costanza, Ninetta, Giorgino,

poi Lenina.

Erf. **C**I vuol altro, che smorfie, e svenimenti

Effeti matricali, ed accidenti;

Ma già si sà, coloro che son prive

Di grazia, e di beltà

Fanno sempre all'amor con falsità.

Cost. Sì veramente in voi si vede aperto

Di beltà quanto è grande il vostro merito.

Foste a Vienna Didone,

A II

A Dres.

A Dresda Cleonice,
 Ed a Praga Mandane, ed Arpalice.
 Gio. Cosa sapete voi? la mia Sorella
 Di diamanti ha un tesoro,
 Ha trenta Orloggi d'oro,
 E di scatole poi ne ha più di cento,
 La Toletta per fine è tutto Argento.
 Len. Signora, un Forestier vuol visitarvi.
 Erf. E' Cavalier costui?
 Len. Questo nol sò.
 Gior. Lasciate fare a me, ch'or lo vedrò. (p.
 Erf. E' Italiano il Soggetto?
 Le. Che un Tedesco egli sia hò un gran sospetto.

S C E N A X.

Ersilia, Costanza, Ninetta, Giorgino, ed
 il Baron Strinf.

Il Bar. **C** Ut morghen picchiline.
 Erf. **G**li son serva Signor.
 Gior. Egli è un Barone. (ad Ersil.
 Il Bar. Tu star grassotte, e bella. (a Cost.
 Gior. Signor Baron, la mia Sorella, e quella.
 Il Bar. Marsce de quà Poltron.
 Gior. Servitor suo.
 Il Bar. Voler trincar con te fiasche de Vine. (a C.
 Cost. Caro Signor la sbaglia,
 Lei faccia questo invito alla Canaglia.
 Il Bar. Vas! vas! canaglia a me! cospettonacce.
 Gior. Non s' inquieti Signor.....
 Il Bar. Tu star Carine. (a Nin.
 Nin. Io son la Locandiera.
 (facendogli una riverenza.
 Il Bar.

Il Bar. Graziosine,
 Voglie con te ballar.
 Gior. Adagio un poco
 Il Bar. Tartafel... cospettone... (minacciand.
 Gior. Non parlo più, si ferva, Ella è Padrone.
 Nin. Con licenza Signor
 Il Bar. Nix andar via. (trattenendola.
 Nin. Deggio abbadar alla locanda mia. (p.
 Il Bar. Tu star più bella ancora,
 Ti volér abbracciar (a Len.
 Len. Mi meraviglio.) ritirandosi.
 Lei parmi un insolente.
 Il Bar. Zitte Ragasse mie, che non star niente.
 Len. Andate alla malora insolentaccio.
 Il Bar. Ti voler regalar.
 Len. Brutto Asinaccio. par.
 Il Bar. Star spiritosa, e bella.
 Gior. Osservi Sior Baron la mia Sorella.
 Il Bar. Oh care Madamine!
 Erf. Lei non sà Sior Barone il suo dovere,
 Solo a me si doveva il complimento;
 E mio l'appartamento,
 Ed io son la Padrona
 Gior. Ella ha ragione.
 Il Bar. Tu non parlar Poltrone.
 Erf. In Francia, ed in Germania;
 Ho sempre ricevuto distinzioni
 Gior. E queste da più grandi Signoroni.
 Il Bar. Via cara perdonate,
 Non più in collera state;
 Ecco bagiar Manina
 Erf. Obbligatissima.

Il Bar. Je pace voler far,
Erf. Serva Umilissima. (parte.)

S C E N A XI.

Il Baron Giorgino, indi Lenina.

Il Bar. Taliane star belle, e spiritose,
 Ma star furbette ancora e maliziose.

Gior. Lo vede Sior Baron, pur glielo dissi
 Di far prima un inchino a mia Sorella.

Il Bar. Tu star una bestie matta.

Gior. (Siam bestie tutti è due la cosa, è patta)
 Senta, senta ove vâ.

(vedendo il Barone che vuol entrare nella Camera d' Ersilla.)

Il Bar. Voglie pace mi far con tua Sorella.

Gior. Per ora non si può.

Il Bar. E mi voler

Gior. Si fermi, Signor nò.

Il Bar. Zitte, tacer

Gior. Ma lei non entrerà.

Il Bar. Ah canaglie briccone.

(Il Barone bastona Giorg.)

Gior. Ajuto, ajuto.

Len. Caro Giorgino mio che t'è accaduto?

Il Bar. Imparate ad esser bone

A star zitte, e non parlar,
 Quande Donne io vuol trovar
 Je non voglio sentir nò.

Star Tedesche, e star Barone,

Tu star Asine poltrone,

Ne sapute buone usanze

Tu

Tu creanze non aver,
 Nè sapute tue dover.

S C E N A XII.

Lenina, e Giorgino,

Len. **D**Immi, Giorgino mio, t'ha basto- (nato?)

Gior. Bastonarmi! se si fosse azzardato,
 Avrebbe allor veduto chi son io.

Len. Oh ti conosco, il sò, sei coraggioso;
 Ma cosa è! ti lamenti?

Gior. Eh, non è niente:

Mi duole....! Oh cospettone

Patisco in questa spalla una flussione. *par.*

Len. In tutte le Città dove egli è stato,
 Fu sempre con onore bastonato. *parte.*

S C E N A XII.

Cortile della Casa abitata da Costanza,
 e dal Tenente.

Il Tenente, poi Ninetta, e indi Costanza.

Il Ten. **C**HI mai creduto avrebbe
 Di ritrovar Ersilla in tanto fasto!
 Or che lo veggo, io resto, e dir conviene,
 Che prodigi fian questi delle Scene!
 Basta non vuò dir altro.
 Vediam quante reclute
 Fatte avran la mia gente:

A 13

Ehi

Ehi Caporal, Sargente,
Voglio far la rivista,
Venga la Truppa in ordin squadronata,
Poi la marcia darovvi per l' Armata.

Cof. Caro cugino mio: oh che piacere!

Or viene a visitarvi il Cavaliere;

A riceverlo andate.

Il Ten. Ora non posso.

Cof. Bisogna fargli onore.

Il Ten. Sò ben quel che ho da fare,

Salutarlo farò dal Militare.

Cof. Mi raccomando a voi, caro Tenente.

Il Ten. Ecco, che già vien fuori la mia Gente.

(*Escono li Soldati.*)

Bravi, adagio, così, con ordinanza:

State attenti al comando.

(*seguono a marciare per la Scena.*)

Alto.

Cof. a 2. Che brava Gente?

Nin.

Il Ten. A dritto.

Cof. a 2. Ottimamente.

Nin.

Il Ten. A sinistra... a dritto... di quà...

Bestia... Animal... vien quà...

Or vi bastono.

Cof. Il Cavalier sen viene.

Il Ten. Attenti, e non sbagliate. (*alli Soldati.*)

Il Cav. Al Tenente m' inchino. (*salutandolo.*)

Il Ten. Ah... presentate. (*li Soldati pre-*

sentano l' armi al Cavaliere.)

Il Cav. (A miei pari si deve un tal onore.)

Il Ten.

Il Ten. Rimettetevi adesso... alto marciate.
(*partono li Soldati.*)

Il Cav. Troppo, Tenente mio, voi m' onorate.

Cof. Cosa vedo! ecco Ersilla... (*osservando
entro la Scena.*)

Il Cav. Per il braccio ella viene col Barone.

Il Ten. Oh Donna infedelissima!..

Il Cav. Che Femmina fallissima!

Mettiamoci colà in osservazione.

Il Ten. Voglio ammazzar senz' altro il Sior

(*Barone.*) (*si ritirano.*)

S C E N A X I V.

*Ersilla, il Barone, Ninetta, Giorgino,
e detti in disparte.*

Gior. **V** Eda, Signor Baron, quest' Osteria
D' ogni altra è la migliore;

Io ne sono informato,

Per cento volte almen ci ho merendato.

Il Bar. Brave, Giorgine mie, tu star gran Ome,

Gior. (Senti, Ninetta mia, come mi loda!)

Nin. Sicchè facesti pace col Barone? (*a Giorg.*)

Gior. Scusa mi domandò.

Nin. (Con il bastone!)

Ers. Non perdiamo più tempo,

Godiam questo momento in compagnia,

Tutti uniti con quiete, ed allegria.

F I N A L E.

Il Bar. Presto qualcuno olà, (*esce un*

Gior. a 2. Gente venite quà. *Garzone*

Chiamateci il Padrone dell' Ost.

Che gli vogliam parlar.

Ers. Qui senza fuggizione:
 Il Bar. Staremo allegramente;
 Nin. a 4. Il tutto civilmente
 Gior. Qui fanno preparar.
 Il Bar. Con voi mi star contente, *ad Ers.*
 Mi sente consolar.
 Ers. Adagio, che la gente, *al Barone.*
 Potrebbero ascoltar.
 Gior. Lo vedi! mia Sorella
 Da tutti amar si fa. *a Nin.*
 Nin. Succede perchè è bella,
 Già questo poi si sa.
 Il Cav. a 2. Indegni, maledetti, *in disparte.*
 Cost. Discoron d'amoretti,
 Fra poco pagheranno
 La loro infedeltà.
 Il Bar. a 2. Nè ancor viene il Padrone!
 Gior. Che faccia presto là. *ver. la Ca.*
 Il Ten. Son pronto, Sior Barone,
vestito da Padr. dell' Oster.
 Comandi, eccomi quà.
 Il Bar. Presto, servire,
 Noi star Signori,
 Pronto obbedire,
 Vogliam trincar.
 Il Ten. La servo subito,
 (Maledettissima! *guardando*
 Mi sento rodere, *Ers.*
 Non posso più.)
 Gior. Il Conto poi *tirandolo in disp.*
 Farai qual vuoi;
 Ma qualche cosa
 M'hai da donar. *Il*

Il Ten.

L'è di dovere,
 Con mio piacere:
 (Di cor ti voglio
 Ben bastonar.) *in atto di part.*

Il Bar.

Il Ten.

Qual vino avere?
 Un buon Borgogna,
 Che rompe l'aria,
 Quattro bottiglie
 Di buon Canaria,
 Scelto Sciampagna,
 Cipro purissimo,
 Vino di Spagna,
 Chianti schiettissimo,
 Vin di Provenza,
 Di Siracusa,
 Del buon Fiorenza,
 E Malagà.

Il Bar.

Il Ten.

Gior.

Il Ten.

Tutto star buono,
 Portate quà.
 Del perfettissimo
 Ne gusterà.
 Qual buon boccone
 Ci porterai?
 (Oh che briccone!
 Mi dà del tu.)
 Senta, Lustrissimo,
 Che gli darò.
 Un buon Cappone,
 Un Polpettone,
 Quattro Animelle,
 Un buon Ragù,
 Sei Costarelle,

A T T O

Un Frecandò,
Quattro Pollastri
In Fracassè,
Un buon Arrosto
Di Lodolette,
Quattro Polpette,
E un Defer...

Gior.

Fa presto, sbrigati,
Si porti in Tavola.

Il Ten.

Tutto, Lustrissimo,
E' pronto già.

Cof.

Più non t' affligger,
Gioia diletta,
Quella fraschetta
Lasciela andar.

in dis.

Il Ten.

Il tradimento...
La gelosia...
Mi dà tormento...
Non posso star.

Il Bar.

Vifette amabile,
Gioia diletta.

Erf.

Siete adorabile,
Caro Signor.

a 2.

Per voi già sentomi
Legato il cor.

Cof.

Pravi, Signori.

Il Cav. a 2.

Non si disturbino,
Faccino pure
Quel ch' han da far.

Il Ten.

Trincar, trincar, Signora, *ad Erf.*
Trincar, Signor Faloppa, *a Gio.*
Signor Baron, triucar.

Erf.

S E C O N D O .

Erf.

Andate alla malora
Partite via di quà.

Il Cav.)

Il Ten.) a 3 Indegna sfacciatella...

Cof.)

Gior. Rispetto a mia Sorella...

a 2

Gior. Faloppa maledetto,

a 3

Il Bar. Ah maledette bestie

Voler ti bastonar. (*al Ten.*)

Il Ten.

Non venga avanti o ch'io...
(*Costui mi fa tremar.*)

Il Bar.)

Gior.) a2 Canaglia impertinente...

Il Ten.

Adagio io son Tenente

Il Bar.)

Gior.) a3 Sei un Asino, un Vigliacco

Erf.)

Il Ten.)

Cospettonon di bacco...

Cof.) a3

Lasciateci parlar.

Il Cav.)

Il Ten.

Che smania sento in seno
Di rabbia, e di veleno
Or mi vorrei scanar.

Il Bar.)

Erf.)

Nin.)

a4 Frenate l'insolenza
La vostra impertinenza
Dovrete alfin calmar.

Gior.)

a 3

Ma piano.....

a 4

..... Scellerati

a 3

Noi tutti.....

A 16

a 4

a 4

... Indegni ardit.

a 3

Adagio

a 4

... Disgraziati

L'ardir vi cesserà.

a 3

Che rabbia! che veleno!

Che sdegno! che livore,

Già mi si spezza il core

Crepar mi sento già.

T U T T I.

Che inaspettato evento!

Qual caso mai funesto!

Orribil più di questo

Mai giungerci potrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Piazzetta contigua alla Locanda di
Ninetta.*Costanza, il Tenente, ed indi Ninetta.**Il Ten.* Cosa faremo qui?*Cost.* Zitto, pazienza.*Il Ten.* Lenina non si vede.*Cost.* Sofferenza.*Il Ten.* Un Soldato mio pari! un Ufficiale!

Esser così schernito, ed ingannato!

Cost. Se siete innamorato,

Il Militar puntiglio abbandonate,

Forza adoprar dovete assai più forte.

Il Ten. Come farebbe a dir?*Cost.* Raccomandarsi,

Piangere, inginocchiarsi: ah se sapeste

Quanto giova quel pianto stupireste.

Len. Chi mi cerca?*Cost.* Son' io.*Len.* Che mi comanda?*Cost.* Dimmi, Ersilla che fa?*Len.* Rinchiusa se ne stà nel Gabinetto*Il Ten.* E colui, quel maledetto,

Quel Cavalier malnato

Di nuovo a farle visita è tornato?

Len. Non lo viddi Signore.

A 17

Cost.

Cost. Senti Lenina mia, un gran favore,
Ho bisogno di te.

Len. Lei mi comandi

Il Ten. Senza tanti complimenti, alle corte:
Vanne ad Ersilla adesso, a lei dirai
Che parlargli desio,
Con te farò in appresso il dover' mio.

Cost. Con le buone Tenente,
Si prendono le Donne dolcemente.

Len. Dice ben la Signora,
Oh se sapeste ancora
Quanto giovar potrebbe un bel regalo!
Questo, credete certo, ha tal valore,
Che piega, ed ammolisce ogni rigore.
Ogni Donna, che si vede
Ben servita, e corteggiata,
Non è mai così spietata
Che non senta un pò d'Amor.
All' amante si concede,
(Quando sia pien d'onestà)
Qualche poco d'amistà
Per sollievo del suo cor.

S C E N A II.

Il Tenente, Costanza, ed indi Giorgino.

Il Ten. **O**H quante stravaganze, ed accidenti!
In Patria ritornato
Un diverso costume ho ritrovato:
Di nulla mi sgomento, e meraviglio,
Fuorchè le Donne vogli' dar consiglio.
Cost.

Cost. E pur caro Tenente l'è così,
Le Donne d'oggi di
Son piene di talento,
Prevedono il cimento, ed hann'prudenza ...
Il Ten. Non voglio sentir altro... con licenza
(*in atto di partire.*)

Oh che bestialità!

Cost. Odio fuol partorir la verità.

Gior. Cosa voglion Signori?
Vengon forse a insultar la mia Sorella?

Il Ten. Con chi credi parlar?

Gior. Parlo con voi,
Suggizione non ho, sò quel che dico:
Il Principe fra poco arriverà,
Non dubitate nò, tutto saprà.

Il Ten. Tu sei un Ciarlatano.

Gior. Del ricevuto oltraggio, e dei rumori
Intesi ne faranno i Protettori;
In Francia scriveremo, e in Alemagna,
Vedrete allor, vedrete o Sior Tenente,
Se qual forte noi siam di Nobil Gente.

Il Ten. Villano, Temerario,
In tal forma si parla a un Officiale?

Cost. Zitto, tacete: un poco di prudenza.

Il Ten. Non soffre un Militar quest'insolenza.

S C E N A III.

Lenina, e detti.

Len. **E**Ntrino pur Signori.

Cost. **E** (Cosa disse l'amica?)
(*tirandola in disparte.*)

Len. S'accese di furor' all'ambasciata

Ma con le mie parole s'è placata.

Cost. Brava la mia Lenina,
Regalarti saprò: entriam Tenente.

Gior. Dove!... si fermi... abbia un pò la bontà.
Cosa vuol? che pretende? dove v'è?
(fermando il Tenente.)

Il Ten. Dove mi par men vado, hai tu capito!
(scostandolo.)

Gior. Eh ben quand'è così resti servito.

S C E N A IV.

Lenina, Giorgino, ed indi il Barone.

Len. Che ne dici Giorgino?

Gior. Con questo Sogettino
Cimentarmi vogl'io da solo a solo,
La spada volo a prender; oh cospetto
Farmi a tempo saprò portar rispetto.

Il Bar. Dove andar? (incontrand. con Giorg.)

Gior. Servitor obbligatissimo.

Il Bar. Mi par tu star in collera.

Gior. E verissimo,
Sono molto inquietato.

Il Bar. Con chi tu star rabbiato?

Gior. Col Tenente.

Il Bar. Tartaisel! cosa ha fatto?

Gior. E un insolente,
M'ha detto mille ingiurie....

Il Bar. Oh care picchiline;
(accorgendosi di Lenina, trasporto.)

Tu star quì graziosine....

Gior. M'ha perduto il rispetto....

Il Bar.

Il Bar. Non parlar. (a Giorg. con autorità.
Ti voler tanto bene.) a Len. con tenerezza.

Gior. Di più m'ha strapazzato....

Il Bar. Non parlar. (a Giorg. come sopra.
Beute voglie assieme un Vine fiasco.
(a Lenina come sopra.)

Gior. In Casa volle entrar' di mia Sorella....

Il Bar. Non parlar maledette.

Gior. E un insolente....

Il Bar. Non parlar, non parlar. [minacciand.]

Gior. Non dirò niente.

Il Bar. Tu star bella Taliana,
A me molto piacer, vol far l'amore.
(a Lenina come sopra.)

Len. Non capisco Signor....

Il Bar. Tu star mio core,
Mie belle innamorata....

Len. Mi permetta Signor, sono chiamata. (p.)

Il Bar. Vort pissel... aspettare... nix intende,
Ragazze andate via. Tu parla adesso. (a Gior.)

Gior. E così vi dirò Signor Barone,
Che l'ardito Tenente,
Per forza volle entrar da mia Sorella.

Il Bar. Ah! tartaisel!

Gior. Non potei trattenerlo....

Il Bar. Ah scellerate indegne!

Gior. Mi strapazzò....

Il Bar. Briccone!

Gior. M'oltraggiò fortemente....

Il Bar. Star Poltrone!

Gior. Voi doveste sfidarlo....

Ninetta, e detti.

Il Bar. **B**Rave Ragazze belle, dove andate?

Gior. Invitarlo alla spada ...

Il Bar. Non parlar. *a Giorg.*

Voler far compagnia *(a Nin. con tener.)*

Nin. Obligatissima. *(al Barone.)*

Scellerato tu parlasti a Lenina! *[a Giorg.]*

Gior. Non è vero Ninetta,

Il Bar. Star carina!

Tu non parlar, v'è via *(a Giorg.)*

Gior. Sappia Vossignoria.....

Il Bar. Tu non parlar

Gior. Ma se non posso....

Il Bar. Non parlar cospetto... *(risol.)*

Gior. (Non parlar, non parlar, oh maledetto!)

Il Bar. Mi ricordate adesse

Un belle canzonette, che imparate

Quando in Italie un altre volta state;

Oh star bella, e graziosa!

Voglie queste cantar a mie amorosa.

Tutto mio cor Carina

Io già donate a tè;

Or voglio tue manina

Contente un pò bagiar.

Cospette non parlar, *(a Giorg.)*

Tu guarda e zitte state,

Mi dar gran bastonate

Se tu insolente star.

SCE-

Giorgino, e Ninetta.

Gior. **B**Ravissima, hai finito? io mi rallegro;
In ver tu sei fedele....

Nin. E che ti feci?

Gior. Che mi facesti ingrata!

Vuoi far l'innammorata,

Con tutti vuoi parlar....

Nin. Lo feci a posta;

E voglio far di peggio;

Con Lenina briccon ti ritrovai....

Gior. Ma non è vero....

Nin. Nò, non m'ingannai,

Di tè non sò che far son risoluta

Gior. Senti Ninetta mia, facciamo pace

Nin. Nò, non serve, fa pur quel che ti piace.

Già libero hò il mio core,

Tu sciolto sei da me,

Non serve o traditore,

Non sò che far di tè,

V'è pur dove ti piace,

Ti lascio andare in pace,

Di tè più non mi curo,

Per tè non ho più amor.

Gior. Oh che sfortuna è questa,

Uniti si son tutti a strapazzarmi!

Ma voglio vendicarmi;

D'una gran virtuosa io son Fratello,

Sò ben'io che farò, quì v'è cervello.

SCE-

S C E N A VII.

Ersilla, indi Costanza, ed il Tenente.

Ers. **C**He mi giova l'esser bella,
Vezzossima, e galante,
Se ritrovo poi l'Amante
Che non hà ne amor, ne fè.
Pur son io, sono pur quella,
Che con gl'occhi miei vezzosi,
Ebbi cento, e più amorosi
Genuflessi a questo piè.

Cof. Amica perdonate
L'ardir che ci prendiamo.

Ers. Da me che si pretende?
A turbarmi verrete il mio riposo!

Il Ten. (Cara Cuggina, il tempo è nuvoloso.)

Cof. Del passato disturbo, ed accidente
Ciascun di noi si pente,
Scusa vi domandiamo,
Ed in buona armonia vud' che restiamo.

Ers. Per altro una mia pari
Rispettar si doveva un poco più.

Il Ten. Motivo sol ne fu quel Villanaccio,
Quel Birbante impostor, quell'Asinaccio.

Cof. (Il mormorar Tenente non sta bene,
Ed a voi più d'ogn'altro non conviene)

Ers. Sì lo conosco, è il Cavalier caggione
Del passato disturbo; io lo detesto,

E sono persuasa,
Che l'ardir non avrà tornarmi in Casa.

Il Ten.

Il Ten. Ah mia cara, mia Illustrissima Dea
Reggina del mio cor; oh qual piacere!
Oh qual giubilo io provo....

Cof. Lo vedete! vel diffi; Ella è prudente,
Ed il merto conosce del Tenente.

Il Ten. Tutto il mondo il conobbe, e a questo
Il solo mio coraggio m'ha guidato. (stato

Ers. Il ver diceste, appieno io vi conosco,
Mi risolvo d'amarvi,

Ma un progetto vud' farvi
Ad ambo vantaggioso,
Voi farete il mio Sposo, e la sua mano
Porga Costanza ancor al mio Germano.

Il Ten. Brava da ver mi piace, è un bel trovato
Così farem più stretto un parentato.

Cof. Ma sentite... bisogna... (oh maledetta!
M'ha sorpreso costei con troppa fretta.)
Vedete ben... Giorgino
Non hà verun mestiere...

Ers. A questo ho già pensato;
Non mi mancan denari;
Mi fece guadagnar la mia virtù
Trenta mila zecchini, e forse più,
Onde poco m'importa

Di dargli un capitale per sua scorta
Il Ten. Ed io per farlo Nobil vi prometto
D'ascriverlo nel grado di Cadetto.

Ers. Il Fratello si chiami....

(s'avvicina alla porta.)

Cof. (Or che farò!)

Ers. Ninetta?

S C E N A V I I I .

Ninetta, poi Giorgino, e detti.

Nin. **M**I comandi son quì .

Erf. **M** Con tutta fretta

A Giorgino dirai, che quì sen venga .

Nin. Eccolo appunto .

Erf. Ascolta ;

Maritarti vogl' io ,

Concluso hò già il contratto

Il Ten. Ma sarebbe ben fatto

Pria che si sposasse

Al grado di Cadetto ei s' arrollasse ,

Gior. Come ! Soldato ! oibò ,

Vocazione non hò per tal mestiere ,

A me piace dormir , mangiare , e bere ,

E sento che il Soldato

A questo bel costume hà rinunciato .

Il Ten. Tu sei un bel poltrone .

Cof. (Oh che bravo Marito .)

Erf. Bisogna Signor mio prender partito ,

Io così voglio , intendi ,

Il Ten. Se ricusar pretendi ,

Ritornerai di nuovo al tuo destino

Di cantar canzonette sul violino .

Gior. (Oh questo è un brutto imbroglio !)

Erf. (Se la forte seconda il mio disegno

Sposa vedrò Costanza col fratello ;

Priva della Rivale avrò il piacere

Di tormentar il cor del Cavaliere .)

Alla

Alla diletta Sposa

Conserverai l' affetto

La tua sincera fè ;

Offerva quel visetto ,

Quel occhio modestino ;

Ti dice o mio Giorgino

Peno d' amor per te .

Già smania la tua bella ,

Già cade poverella ,

Deh vola ad ajutarla ,

Non farla più languir .

S C E N A I X .

Il Tenente, Costanza, Ninetta, e Giorgino.

Gior. **N**inetta udisti ?)

Nin. **N** (Intesi .)

Gior. (Che devo far ?)

Nin. (Sposarmi)

Se tu ardisci lasciarmi ,

Se tradirai l' amore ,

A strapparti verrò dal petto il core .)

Erf. (Non t' arrabbiar cor mio, nè non ti lascio .)

Il Ten. Animo sù Cugina

Un complimento fate al vostro Sposo .

Cof. Eh vi dirò . . . non oso esser la prima

A favellar d' amore ; a lui conviene

Il presentarsi a me .

Il Ten. Sì dite bene :

Ehi non sente, Giorgino ?

Un amoroso inchino . . .

Gior.

Gior. (Cosa hò da far Ninetta?)
Il Ten. Favorisca di fargli un complimento.
Gior. (Ninetta....)
Nin. [Hò già parlato]
Cos. Che vuol esser pregato!
Gior. Eh nò Signora;
 Ma son sì vergognoso, e sbigottito,
 Che d'amore io non sento il bel prorito,
 Vorrei.....
Nin. (Ah scellerato,
 Se tu parli di più sei rovinato.)
Il Ten. Che ne dite? è grazioso,
 Gentile è nel parlar, e manierofo;
 Oh da vero voi siete fortunata,
 Che il Cielo a una tal forte v'hà serbata
Cos. Sì, lo vedo è geniale,
 Conosco che mi adora
 Veggo già che d'amor per me s'accende,
 Ma tutt'oro non è quel che risplende.
 Le proteste degl'Amanti
 Sono finte, e menzognere,
 Con dolcissime maniere
 San le Donne corbellar.
 Ne conosco tanti, e tanti
 Che hann'quest'arte maledetta;
 Ne vogli io con tanta fretta
 Dargli il core, e poi penar.

S C E N A X.

Il Tenente, Giorgino, e Ninetta.

Il Ten. **A**lto Giorgino, andiamo

Gior. **A**E dove?

Il Ten.

Il Ten. In Casa mia,
 Colà Vosignoria
 L'onor riceverà del Militare,
 Arrollato farà da miei Soldati,
 Gli ordini poi fra me gli faran dati.
Gior. Ehi... Ninetta?
Il Ten. Cosa c'entra Ninetta!
Nin. Favorisca di grazia Sior Tenente.
Il Ten. Eh ben! che v'è di nuovo?
Nin. Giorgino... non è buono per Soldato.
Il Ten. E perchè?
Nin. Gle lo dico... è innamorato. *oss. Giorg.*
Il Ten. E di chi mai?
Nin. Di me.
Il Ten. Maledittissimo?
 Questo senti nel core amor vilissimo! *a Gior.*
Gior. Ma sentite....
Il Ten. Marcia là Poltronaccio.
Gior. Una parola sola...
Il Ten. Oh che Asinaccio!
Gior. Lasciate un sol momento
 Che resti con Ninetta a congedarmi.
Il Ten. Resta pur quanto vuoi, oh che Poltrone!
 L'amor ti curerò con un bastone. *p.*
Gior. Cosa farà Ninetta?
Nin. Non t'avvilir, vanne pur dal Tenente,
 Arrollati se vuoi, fatti Soldato,
 Ma quando avrò aggiustato
 Tutti li miei interessi,
 Uniti di quà cheti partiremo,
 Ed in altra Città ci sposeremo.
Gior. Sicchè disertarei?

Nin.

Nin. Questo che importa.

Gior. E se fossi arrestato?

Nin. A questo non pensar sciocco sguaiato,
Ci vuol coraggio, e ardire.

Gior. Cara Ninetta mia, non son polpette
Quel più volte passar per le bacchette.

Già parmi squadronato

Vedere il Battaglione,

E che abbia ogni Soldato

Una bacchetta in man:

Frà i gridi, e frà i fuffurri,

Il suono de tamburri,

Già sento da lontan,

Aimè, già corro in sù,

Ecco ritorno in giù,

Adagio: oh che brugiore!

Ajuto: oh che dolore!

Nol posso più soffrir.

Cara Ninetta bella,

Non è tal bagatella

Facile a digerir. *parte con Nin.*

S C E N A X I.

Recinto del Giardino attenente alla Locanda di Ninetta con Cancelli in prospetto, da un lato vedesi parte pella Casa, o sia Locanda suddetta con parte segreta per cui s'ascende all'appartamento d' Erfilla, e Rindiera sopra la porta suddetta.

Il Cavalier con diversi Suonatori, ed indi Erfilla su la Rindiera.

Il Cav. **R** Estino quà Signori. *disp. li Suonat.*
Accordino fra tanto gl'Istromenti,

E al

E al cenno, che darò staranno attenti.

La porta e chiusa,

Chiuse son le finestre, ed il balcone....

Maledetti non più... che confusione!

Li Suonatori accord. gl'istr. form. diss. e rum.

Zitti, diavolo, zitti...

Se giungesse il Tenente *Off. per la Scena.*

Qui nascerebbe un qualche inconveniente.

Osserviamo di quà... non vedo alcuno,

La notte è già avanzata

Con questa Serenata

Forse si placherà la mia amorosa.

Le sue Camere or vedo illuminate

Di qui non passa alcuno....

Quest'è il tempo opportuno, olà Signori,

Suonino pure adesso: al mio canzone

Forse costei verrà sovra il Balcone.

Ascolta i miei lamenti

Nina mio dolce amore,

Deh placa il tuo rigore

Torniamoci ad amar.

Fra tanti aspri martiri

Viver non posso più,

Pensa che sol sei tu

Che mi fai delirar. *Vien. Erf. sul Balc.*

L'amica è già venuta,

Forse il canto l'alletta,

Cantar gli voglio ancora una strofetta!

Deh vieni, e mi consola

Con un tuo dolce sguardo,

Benchè mi gianga tardo

Potrà giovarmi ancor;

Se

Se poi una parola

Afcolterai da me,

Vedrò placato in te

Quel barbaro rigor.

Erf. (Se non erro, mi pare il Cavaliere!...
Questa finezza in ver mi fa piacere.)

Il Cav. Eh... Eh... zi... zi... non fente!

Felice notte... oh diavolo! vien gente...

Erf. Sì, lo conobbi appieno, egli è senz'altro;

Or voglio ritirarmi,

Forse verrà di sopra a ritrovarmi.

Partono dal Balcone.

Il Cav. Sonotori costì vi nascondete

Ad un mio Segno poi risonerete.

Li Suonatori si ritirano in disparte.

S C E N A X I I.

*Il Tenente, Giorgino in abito da Soldato
con fucile in spalla, e detto in disp.*

Il Ten. **A** Lto Signor Cadetto a far la guardia.

Gior. Questo Fucil mi pesa

Reggerlo più non posso. *posa il Fucile.*

Il Ten. Oh che Animale!....

Gior. Ma voi siete bestiale...

Il Ten. Olà, poche parole,

Prendi il fucile in spalla.

Gior. Oibò, son troppo stracco.

Il Ten. Obbedisci, altrimenti giurabacco...*min.*

Gior. Via là, non v'inquietate. *rim. il fuc. in sp.*

Il Cav. (La voce è questa al certo del Tenente.

Il Ten.

Il Ten. Marcie... alt... à dritto... presentir...

Bravissimo,

Di quà non partirai, *Situando Giorgino
no alla porta d'Ersilla.*

Veruno in questa porta entrar farai

Se ti sforzasse alcun da mano all'Armi;

Fra tanto io falgo sù da tua Sorella

Penfa bene ch'or sei di Sentinella.

Il Cav. (Oh diavolo che intesi!)

Cior. Ed io fra tanto,

Ho da restare in strada?

Il Ten. Un Soldato agl'incomodi non bada.

Gior. Sior Tenente...

Il Ten. Cosa è?

Gior. Non si potria,

Ninetta aver costì di compagnia?

Il Ten. Poltrone Maledetto....

Gior. Via là, sia per non detto!...

(L'è una cosa di niente!)

Il Cav. (Oh che intrico è mai questo!)

Il Ten. Sento gente!

Il Cav. (Oh maledetto, il diavol l'ha mandato.)

Il Ten. Chi va là?... chi va là? *Escono li*

Suonatori.

Gior. Oh poveretto me.

Tremando.

Il Cav. (Che mai farà!) *procura di ritir.*

Il Ten. Chi va là, chi va là. *Li Suona-*

tori al grido del Tenente sortono fuori,

e si mettono a suonare.

Questa gente che vorrà

Chi va là, Canaglia indietro,

Nò, non temo quà v'aspetto,

Se

Su coraggio o mio Cadetto
Tira... bravo, adesso a me:
Ove fiete disgraziati
Sol con me l'avete a far...
Tu paventi! oh che vigliacco!
a Giorgino.

Non tremare giura bacco...
Tira ancora o mio Cadetto...
(Ritrovassi un Vicoletto
Per potermela sfilar!)

S C E N A XIII.

*Ninetta con candeliere in mano Giorgino
appoggiato al Fucile, ed il Cava-
liere in disparte.*

Giorg. Il Tenente partì, corpo di bacco
M'ha lasciato qui solo...

Nin. Cosa è questo rumor... *fu la sogl. delle por.*

Gior. Ninetta?

Il Cav. Ajuto.

Gior. Senti Ninetta mia?

Nin. Che v'è accaduto? *al Cav.*

Il Cav. Son morto.

Nin. Oh poverino!

Gior. Ninetta?

Nin. E tu Giorgino

Cosa fai là? soccorri il Cavaliere..

Gior. Ma se non posso...

Nin. Oh bella....

Gior. Soldato qui son io di Sentinella.

Nin.

Nin. Che Sentinella, sciocco,
Posa lì quel fucile.

Gior. Son di guardia.

Nin. Dunque perder mi vuoi?

Gior. Perderti! oh questo nò,
Prenda pur questo onore chi lo vuol,
Rinuncio al Militare: or son con te.

*(Si leva la patrona, ed appoggia il fu-
cile al muro.*

Il Cav. Chi mi soccorre, aimè.

Gior. Che fiete voi!

Il Cav. Sen'io.

Gior. Corpo del Mondo rio,
E morto ancor non fiete?

Il Cav. Ah che morto fra poco mi vedrete.

Nin. Che! fosti tu quel che sparò il fucile?

Gior. Siben, io fui, perchè?

Nin. Oh poveretto tè, presto fuggiamo.

Tirandolo per l'abito.

Gior. Piano, Ninetta, io son Soldato...

Nin. Andiamo. *come sopra.*

Gior. Mi farann' difartore.

Nin. Se costì ti ritrova la Giustizia
In galera ti manda.

Gior. Eh ben protesto...

(Senti questa protesta)

Io difartar non voglio,

Ma la necessità...

Nin. Presto ti dico. *Obbligandolo alla fuga.*

Gior. Lasciami protestar... che brutto intrico.

Ninetta lo porta via.

SCE-

S C E N A X I V.

Il Cavaliere., indi Ersilla.

Il Cav. **E** Hi sentite... oh canaglia!
Mi lasciano così senza soccorso...

Scendesse almeno Ersilla,
Mi fingerei ferito, e con astuzia
Gli cercherei pietade, e compassione.
Eccola... or viene... all'arte...
Mettiamoci a sedere in questa parte.

Erf. Ninetta? ... ove andata farà! ... Ninetta?
Di veder cosa accadde gl'ordinai...
Quì non vedo costei... *Va osservando
per la Scena con timore..*

Crescono i dubbi miei
Del Cavalier pavento... un colpo intesi,
Chi sà... qualche disgrazia... il cor mi batte.

Il Cav. Aimè.

Erf. Stelle che fu? *con spavento.*

Il Cav. Cara Ersilla pietà, non posso più.

Erf. Siete ferito?

Il Cav. Il credo.

Erf. Sangue però non vedo. *toccandolo per
la vita.*

Il Cav. Ahi non toccate,
Il sangue fortirà se stuzzicate.

Erf. Non piangete cor mio, non farà niente.

Il Cav. Un colpo questo fu del Sior Tenente;
Almen facciamo pace.

Erf. (Ah non ho core

Di

Di vederlo languir) farete buono?

Il Cav. Buonissimo farò.

Erf. Amerete Costanza?

Il Cav. Signor nò...

Erf. Eh ben quand'è così... *pensierosa.*

Il Cav. Mi perdonate?

Erf. (Alfin cosa ho da far!) si vi perdono,

Il Cav. Eccomi son con voi, guarito or sono.

Erf. Come!... il sangue... la piaga!...

Il Cav. E già faldata,

Un Medico voi siete anima mia

Che guariste il mio mal per simpatia.

Senza quel sì Carissimo

Morir farei di spasimo,

Qual Medico beavissimo

Tu mi curasti subito

Col balsamo d'amor.

Non sà verun Dottor

Curar tal malattia,

Ma solo san qual sia

Le Donne la ricetta

Più semplice, e perfetta

Che non può mai fallir.

Fis. Oh quante medicine,

In oggi si preparan dalle Donne!

Noi sole conosciamo

Il male degl' Amanti, e li curiamo:

Or che l'ammalato, e in convalescenza

Al Medico farò presti obbedienza,

Se in vigor si rimette,

L'ammalato non tien, quel che promette.

SCE. P.

S C E N A X V.

*Il Tenente con Soldati, alcuni de' quali
portono un fanale, ed indi
Costanza.*

IT. Ecco il Campo o Figliuoli di Battaglia:

Qui seguì la grau zuffa,
Quà stava l'innimico, in là lo spinfi.
Qui mi difesi, e in questo sito il vinsi;
Li Morti or numerate,
Tutto vostro farà quel che trovate.
Il mio valore al certo è inspugnabile
Un soldato son io impareggiabile.
Oh che animali... come! non v'è alcuno!
*Ad un Soldato, che accenna di non aver ri-
trovato alcun Morto.*

Ma se io sol non ho ammazzati più di cento
Adesso, adesso, a me... Quest'è un portentoso!
Li morti son fuggiti!
Ehi Cadetto, ove fei?
Giorgino? oh cospettone!
Costui ha difartato:
Presto, presto Sargente
Vola, cammina, cerca, e mi procura
Del difartor l'arresto,
Voglio farlo morir, si mi protesto. *p.un Sol.*

Cof. Tenente... ahi che ruina...

Il Ten. Che fù, che avvenne?

Cof. Oh tradimento indegno!

Il Ten. Ma alfin: cosa è, parlate?

Cof.

*Cof. Son fuggiti,
Tutti d'accordo, e uniti
Ersilla, il Cavalier, Giorgin, Ninetta.*
*Il Ten. Ah razza maledetta!
A me un affronto tale! ah scellerati!
Raduna, Caporal, tutti i Soldati;
Prendi Spade, Fucili, anche il Cannone,
Vuò che si metta tutto in confusione. partono*

S C E N A X V I.

Portico della Casa di Campagna, abitata
dal Padre di Ersilla.

F I N A L E.

Ersilla, il Cavalier, e Lenina.

a 3. **C**iunti noi fiam felici,
Possiamo respirar:
Qui non abbiam nemici,
Il sito è a loro ascoso,
Non v'è da dubitar.

Ers. Amor ci unisca insieme,
Il Cav. a 2. Mio cor, mia dolce speme;
Ci faccia Amor pietoso
La pace ritrovar.

Len. Che vedo, aimè!... Signora!
osservando verso la Scena.
Sì certo!.. è lei!.. Costanza!..

a 3. Entriamo in questa stanza;
Vedremo che fann far.
Entrano nella stanza terrena.

Cof.

56
Cof.

A T T O
L'ardita è qui alloggiata,
Mi voglio vendicar.

Il Bar.

Escono Costanza, ed il Barone.
Non star tanto arrabbiata,
Che adesse ie vol trovar;
Indegne, aprir tue porte,
Battendo alla suddetta.

Erf.

Il Cav. a 3.

Len.

Canaglie, tutte morte
Mi adesse voler far,
Adagio un pò, Signori,
Cosa è tanti rumori?
Della vostra baldanza
Ve ne farem pentir.

Il Bar.

Tue Moglie star Costanze, *al Ca-*
Tu aver promesso ancora; *val.*
Io sposerò Signora, *accen. Erf.*
E tutte qui finir.

Il Cav.

Erf.

(Si spazzi la bocchina,
(Si spazzi il suo bocchino,
Garbato Signorino,
Noi già ci siam promessi,
E ci vogliam sposar.

Nin.

Soccorso ... presto ... ajuto ...
Ahi povero meschino! ...

Erf.

Il Cav. a 3. Che cosa è succeduto?

Len.

Nin.

Legato è qui Giorgino,
Lo voglion moschettar.

Li detti 4. Oh caso funestissimo!

Oh sventurato Giovane!
Che cosa s'ha da far!

Il Ten.

S E C O N D O. 57

Il Ten.

V'ho ritrovato, o perfidi, *esce il*
Mostri d'Averno orribili, *Ten.*
Tutto anderà in disordine,
Tutto vuò rovinar.

Erf.

Il Cav.

Nin.

Len.

Il Ten.

Li detti a 4.

Il Ten.

a 4.

Tenente garbatissimo,
Non siate sì crudele,
Abbiatemi pietà.

Non serve, son durissimo.

Lasciateci in riposo.

Voglio esser crudelissimo.

Che fatto tormentoso!

Che nera crudeltà!

Il Ten.

Cof.

Il Bar.

a 3.

A chi non serba fede,
Di peggio ancor si fa.

Il Ten.

a 7.

esce Giorg. scortato da 4. Soldati.

S'avvicina l'ora estrema, *a Giorg.*

Al tuo caso pensa, e trema,

Non v'è scampo, hai da morir.

Che sorpresa! che terrore!

Non ho fiato! non ho core!

Che spavento! che martir!

Gior.

Povero sfortunato, *piangendo.*

Da tutti abbandonato,

Per me non v'è pietà.

Il Ten.

Indegno, hai disertato. *a Giorg.*

Fra poco moschettato

Il tuo Fratel farà. *ad Erf.*

Erf.

Nin.

Len.

a 3.

Ma questa è un'empietà,
Calmate un tal rigore.

Il Ten.

58.
Il Ten.

A T T O

Tu sola con amore
Puoi tutto accomodar.

Gior.

Via subito, Sorella,
Accordagli il tuo core...

Erf.

Indegno traditore,
Già mai non lo sperar. *al Ten.*

Il Ten.

Vieni, fellow con me. *a Giorg.*

Giorg.

Mi raccomando a te,
Sorella, per pietà. *ad Erf.*

Erf.

Fermate in carità,
Eccoci al vostro piè.

Nin. *a 3.*
L.en.

Voglio la man di Sposo.
La mano! ... oh Dio! ... che fò!
Fà presto.

Il Ten.

Erf.

Gior.

Il Cav.

Cof.

Il Cav.

Cof.

Il Cav.

Erf.

..... Signor nò.
Tacete voi..... *al Caval.*

..... Spietata! *ad Erf.*

La man porgete.... *ad Erf.*

..... Ingrata!

Ahi povera meschina,
Non sò quel che mi far,
Già parto.

Il Ten.

Cof.

Erf.

Nin.

Len.

Il Ten.

Erf.

Il Cav.

Cof.

Nin. *a 3.*

Ten.

a 4. Signor nò.

La mano. *ad Erf.*

..... Eccola quà.

Fermate.....

..... Signor nò.

Lasciateli sposar. *Erf.*

S E C O N D O. 59

Erf.

Il Cav.

a 2.

Che dura condizione!

Che pena, che tormento,

Già trucidar mi sento,

Mi sento, oh Dio mancar.

Il Ten.

Or la finisco, andiamo...

Gior.

Nin.

Len.

Il Ten.

a 3. Ah per pietà, Tenente.

Partiamo immantinente -

Non vud più pazientar.

volendo partire con Giorgino.

Erf.

Fermati... senti... oh Dio... *al Ten.*

Caro bell' idol mio... *al Cav.*

Tu vedi... oh che dolore...

Già sento che il mio core

Mi... si... di... vi... de... già... *sviene.*

Il Cav.

Gior.

Nin.

Il Bar.

Len.

Il Ten.

a 5.

Il Ten.

a 5.

Il Ten.

Oh ciel che mai farà!

E' morta! .. oh che disgrazia!

Indegno, vè, ti fazia,

Passagli adesso il cor. *al Ten.*

Erfilla mia, son quà...

Indegno... crudelaccio... *come sop.*

Non più, non più, cor mio...

Và perfido, ingrataccio...

Pentito già son io,

La crudeltà abbandono,

Giorgino ancor perdono,

Non m' insultate più.

Erf.

Risuscitata io sono,

Or posso respirar.

Erfilla va a prendere per la mano il Caval.

e Giorg. e Nin.

Il Ten.

*Il Ten.**a 6.*

Ma come ! e non sei morta ?
Da Donna scaltra , e accorta
Vi seppe corbellar .

Il Ten.

Corpo di Marte , e Venere ,
Mostro d' Averno orribile ,
Così si tratta un Ercole ,
Un Uom terribile !
Empia , buggiarda Femmina ,
Sapesti corbellarmi ,
Tu , ribaldone perfido ,
Volesti canzonarmi ;
Ah gente insolentissima ,
Mi deridete ancor !
Ahi che la rabbia sentomi ,
Che per le vene girami ,
E mi trafigge il cor .

a 6.

Fu dato già il perdono ,
Non v'è da replicar .

Tutti

Da Donna scaltra , e accorta
Vi seppe corbellar .
Mi

Fine dell' Atto Secondo .

A T.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Strada , che conduce alla Casa di
Campagna d'Erfilla .

*Il Tenente , Costanza , ed il
Barone .*

Il Ten. **A**D ogni costo io voglio vendicarmi,
Il Cavalier m'ha offeso ,
E già di crudo sdegno sono acceso .

Cof. Sfidatelo alla spada .

Il Ten. Certamente .

Cof. Trapassategli il cor a quell' ingrato .

Il Ba. Dunque vostre non star più innamorato ?

Cof. Se un Principe egli fosse ,
Se potesse anche farmi sua Regina
Sposarlo non vorrei .

Il Bar. Brave Costanze ,
Tutte mi sente cor in allegria
Voglie adesse sposar Vosignoria .

Il Ten. Adagio : star veramente Barone !

Il Bar. Mi star Marchese ancora .

Il Ten. Cospettone !

Questo è un partito buono ,
Maritatevi pur contento io sono .

Cof. La vostra mano accetto o mio Barone ,
Ma dell' affronto io vò soddisfazione ,
Promise di sposarmi il Cavaliere ;

A que-

A questo voi dovrete ora obligarlo
Per potermi rifare, e ricusarlo.

Il Ten. Sì, sì dice benissimo,
Di tal vendetta io sono contentissimo;
Così vedendo Ersilla
La nera codardia, e infedeltà
Disgustata di Lui mi sposerà.

Il Ten. Tutto per voi farò care Sposine,
Ma voglie adesso aver vostre manine.

Il Ten. (Presto Cuggina mia, l'è un buon partito,
Non vedi quant' è sciocco!)

Il Bar. Voler ti sempre amar bella Costanza.

Il Ten. (Un Marito ritrovasti all'ufanza.)

Cost.) Eccoti o caro Sposo

Il Ba.) ^{2^a} Con la mia mano il core,
Già sento che l' Amore
Stretto mi unisce a tè.

Il Ten. Al vostro Matrimonio,
Facendo il testimonio,
L' istessa brama io sento
Che si risveglia in mè.

a 2
Sposatevi anche voi,
Così farem di poi
Contenti tutti, e trè.

Il Ten. Ma voi ci siete adesso,
Ed io sospiro ancora.

Cost. Verrà fra una mezz' ora
La vostra Sposa quì.

Il Ten. La sposa forse dubito
Che possa dir di sì.

a 2
Ma questo l'è un sproposito,
Perchè parlar così!

Godiamo l' allegria
Già sposi siete adesso,
In buona compagnia
Staremo in questo dì. *partono.*

S C E N A I I.

*Giorgino poi il Barone, ed indi il
Cavaliere.*

(to!

Gio. **N** On posso prender fiato oh' che spaven-
Volermi moschettar! che bagattella:
Fù per altro un astuta mia Sorella.
Seppe a tempo ingannarlo,
Ormai che sciolto son da questo imbroglio,
Con la Ninetta mia sposarmi io voglio.

Il Bar. Dove star Cavalier? aver tu visto?

Gior. Signor io non lo viddi.

Il Bar. Se trovate,
Corpe passar ie voglie con mie spate.

Gior. Forse vi fè qualche malacrezanza?

Il Bar. Parola di Sposar date à Costanza,
Ed ie voglie che sposi.

Gior. Ella ha ragione.

Il Bar. Adesse ie vol trovar queste Briccone.
parte.

Gior. Sta fresco il Cavalier, Costui l'è matto,
L'è capace di fargli un brutto tratto.

Il Cav. Ersilla cosa fa?

Gior. Presto fuggite...

Il Cav. Perchè? per qual ragione?

Gior. Zitto partite....

Il Cav.

Il Cav. Ma almeno una parola...

Gior. Il Barone vi cerca in ogni strada,
Nel corpo vuol passarvi la sua spada.

Il Cav. Ma ti disse il motivo?

Gior. Signor sì...

Che inganneste Costanza... eccolo qui.

S C E N A I I I.

Il Tenente, il Barone, e Detti.

Il Ten. FUori la spada... *al Cavaliere.*

Il Cav. Adagio Sior Tenente.

Il Bar. Tirar fuori tua spada impertinente.

Il Cav. Ma la ragione almen vorrei sapere?

Il Ten. Di sposar mia Cugina promettesti...

Il Cav. Manterrò la parola.

Il Bar. Alto fermate;

Tu star Buon Cavalier: adesse andate,
Sposar Costanza subito.

Il Cav. Obbedisco:

(Con questo disimpegno la finisco;
Ma che io Sposi Costanza Signor nò;
Dalla mia bella Ersilla or me ne vò.) *p.*

Il Bar. Adesse star contente, e consolato. *p.*

Il Ten. Il Cavalier farà burlato,
Ma sappia Ersilla ancor la novità,
Che forse alle mie Nozze gioverà. *p.*

S C E N A I V.

Giorgino poi Ninetta, e Lenina.

Gior. OH quante, oh quante volte sono state

Le Nozze in questo giorno disturbate.

Len. Alle corte Giorgino decidete,

Chi di noi due in oggi sposarete?

Nin. Ricordati ch'io sono...

Gior. Ho già capito,

Len. D'essermi promettesti....

Gior. Tuo Marito.

Len. Dunque farò tua Sposa...

Gior. Oh questo nò.

Len. Ma la ragion?

Gior. A dirtela non sò;

So che adoro Ninetta più di te.

Len. Tu promettesti a me...

Gior. Non mel ricordo.

Len. Asinaccio balordo,

Questo tratto mi fai?

Lascia pur fare a me, te n'avvedrai. *p.*

Nin. Caro Giorgino mio, m'hai dato gusto,

Francamente parlasti a quell'ardita.

Ogni sua pretenzione, ecco finita.

Gior. Dell'amor mio per affrancarti più,

Di Sposo ecco la mano.

Nin. Oh che piacer gradito.

Eccoti ancor la mia caro Marito.

Fra piaceri, fra dilette

Viveremo o caro Sposo;

Del mio cor tutti gl'affetti
Sempre a te conserverò. *p.*

Gior. Gridi pur quauto vuò lo mia Sorella
Una Moglie or mi trova che l'è bella;
Un capitale è questo ch'io lo stimo
Più d'ogn' altro il migliore, anzi l'è il primo.
parte.

S C E N A V.

Sala terrena corrispondente al Giardino.

*Ersilla, poi il Cavaliere, indi il
Tenente.*

Ers. IL Cavaliere ancor da me non torna,
Questa tardanza sua che dir vorrà.

Il Cav. Il vostro Cavalier eccolo quà.

Ers. Perché lasciarmi sola tanto tempo?

Il Cav. Non t'affligger cor mio,
Sai ben che all'amor tuo fido son io;

Il Ten. Madama, riverente.

Ers. A voi m'inchino. *(stino!)*

Il Cav. (Ecco un novello imbroglio, o che de-

Il Ten. Informaste Madama,

Del futuro Imeneo con mia Cuggina? *al Cav.*

Ers. Nulla seppi fin' ora,

Il Ten. Sappia dunque Signora,

Che egli Sposa Costanza;

Onde se ancor gl'avanza

Qualche resto per me d'antico amore,

Con la mano di Sposo io gl'offro il core.

Ers.

Ers. Affermate quanto dice il Tenente?
(al Cavaliere.)

Il Cav. Dirò

Il Ten. Presto parlate.

Il Cav. Io non sò niente.

Il Ten. Come! cosa è? che dice? *(minacciando.)*

Il Cav. Non s'inquieti

Il Ten. Prometeste sposarla.

Il Cav. (Oh che imbroglio).

Il Ten. E così!

Il Cav. Vi dirò

Il Ten. Prometeste?

Il Cav. Signor sì.

Ers. (Che ingannator, che indegno!)

Il Ten. Ella comprese dunque il suo disegno?

Ers. Io non cerco, e non curo la sua mano.

Il Ten. E della mia, che risolvete adesso?

Ers. Il mio cor ne bramò sempre il possesso.

Il Cav. (Che rabbia!)

Il Ten. Oh che piacer! oh che contento!

Or volo ful momento

A preparare il tutto;

Del mio penar alfin raccolgo il frutto.

S C E N A VI.

Ersilla, ed il Cavaliere.

Ers. SCellerato mi guardi!

Il Cav. S E che v'ho fatto?

Ers. Infedel crudelaccio, un simil tratto

Una azione sì nera

Il Cav.

Il Cav. Eh v' ingannate,
 Quel che disse il Tenente non è vero,
 No volli contrastar
Erf. Ah menzognero,
 Iniquo mancatore,
 Và, ti conosco adesso o traditore.
Il Cav. Non t'adirar ben mio,
 Fedele ti son stato, e ti farò,
 Disponi pur di me tutto farò?
Erf. Parti dagl'occhi miei.
Il Cav. Senti
Erf. Non più.
Il Cav. Cor mio,
 La mano or ti darò
Erf. Vanne in malora.
Il Cav. M'ammazzerò
Erf. Ne vuoi partir ancora!

D U E T T O.

Il Cav. Mi discaccia quest' ingrata,
 Già mi diede la sentenza;
 Ma alla fin ci vuol pazienza
 Guarirò con altro Amor.
Erf. Se non fossi innamorata
 Più crudele ancor farei;
 Ma rifletto a casi miei,
 Ho la tarla nel mio cor.
Il Cav. Softenuta, è ancor costei
Erf. Che tornasse ora vorrei
a 2 Oh tormento! oh gelosia!
 O per me crudele amor!

Il Cav.

Il Cav. M' ha gettata un'occhiatina,
 Mi vorrei avvicinar.
Erf. Il Merlotto s' avvicina,
 Già lo sò, quì ha da cascar.
Il Cav. Ma che fò! sono sfordito,
 Più pregarla non la vuò.
Erf. Oh cospetto! s' è pentito;
 Or lo chiamo... Signor nò!
Il Cav. Cosa avete? mi guardate!
Erf. Io guardarvi! voi sbagliate.
Il Cav. Ma potreste
Erf. Che potrei?
Il Cav. Far la pace
Erf. Eh pensi lei;
 Non è cosa da parlar.
Il Cav. Sarò sempre bono bono.
Erf. Domandatemi perdono,
 Che di poi risolverò.
Il Cav. Sì vi chiedo . . . Signor nò.
Erf. Quanto è duro quel briccone,
 Par che venga, e resta ancor.
Il Cav. Son da voi inginocchione,
 Pietà chieggiò dell' error.
a 2. Ecco, Amanti, lo vedete!
 Chi vien colto nella rete,
 Tutto alfin gli convien far.
Il Cav. Dammi dunque la tua mano.
Erf. La mia mano eccola quì;
 Sarai fido?
Il Cav. Signor sì.
Erf. Sempre sempre?
Il Cav. E perchè nò.

Erf.

Erf. M' amerai?

Il Cav. T' adorerò.

a 2. Ah non è vero,
Non fu crudele
Il Nume arciero
Se mi piagò;
Quel dolce strale
Racchiuso, e stretto
Terro nel petto
Finchè v'irò.

S C E N A U L T I M A.

*Costanza, il Barone, Giorgino, Ninetta,
Lenina, e poi il Cavaliere, ed Er-
silla, indi il Tenente.*

Il Bar. **C**ome! ancor non venute Cava-
(liere?)

Cof. Alcun non viddi.

Gior. Il Cavalier, Signora,
Con Ersilla è di là nell'altra stanza.

Cof. Ma cosa fà?

Gior. Nol sò.

Il Bar. Zitte, zitte, Costanza ie vol burlare
Quande che quì venute per sposare.

Nin. (Non fanno ancor coloro,
Che già si son sposati.) *a Len.*

Len. (Oh loro sì faranno ben burlati!) *a Nin.*

Il Cav. Cola voglion, Signori?

Cof. Eccoli quà.

Erf. Mi dica, Signorina, che si fà?
Veniste a disturbarci nuovamente!

Cof.

Cof. Risponderavvi adesso il mio Tenente.
vedendolo venire.

Il Bar. Ehi Cavalier, tu non parlate ancora,
Ecco star quì Costanza.

Il Cav. Frà un momento
Vi darò, se volete, un tal contento.

Il Ten. Andiamo alla Città, Sposa mia bella,
Già quì la mia Carrozza è preparata;
Giunti che noi faremo,
Pieni di caldo amor ci sposteremo.

Erf. Caro Tenente mio, giungete tardi,
Mi spiace di recarvi dispiacere,
Già sposata son io al Cavaliere.

Il Ten. Come!

Il Bar. Cospette!

Il Ten. Indegni

Il Cav. Non giova il far rumore,
Unito hà i nostri cori un vero amore.

(certo;
Il Ten. Bon prò vi faccia, io non v'invidio al
Nè voi non conoscete il mio gran merito.
(*ad Ersilla.*)

Il Cav. Facciam pace; Tenente.

Il Ten. Ecco la mano.

Il Cav. Amico qual già fui, a voi ritorno.

Il Ten. Ed io sono lo stesso.

Tutti Oh lieto giorno.

Andiam con allegria
Le Nozze a celebrar;
Tutt' oggi s' ha da star
In buona com gnia,
Ballando minuè.

Fine del Dramma.

